

Giancarlo Cobelli resta fedele alla sua versione della commedia del 1979

# Ma in questa Locandiera spunta la borghesia degli affari

FRANCO QUADRI

**H**AUN inizio esemplare la nuova *Locandiera* creata da Giancarlo Cobelli come preludio al centenario del suo autore: ecco i due nobili e frivoli corteggiatori della protagonista stagiarsi colorati sul fondo nero come due reperti museali, guardati da due immagini della vita - Fabrizio, il servo della locanda, e un nano che l'aiuta - e sospesi come fantasie fiorite nella notte, prima che irrompa l'azione con le pareti trasparenti che calano dall'alto per poi risalirvi. A riscontro dell'edizione viscontiana della famosa commedia che, col suo realismo, cinquant'anni fa aprì un'epoca di revisione critica nei riguardi della tradizione scenica goldoniana, il regista milanese rimane fedele a una personale moviola della mente. Riparte dunque dalla lettura da lui stesso realizzata nel 1979 con Carla Gravina dove teneva conto dell'imminenza di una rivoluzione, e di nuovo sottolinea in rapidi passaggi essenziali il trapelare del mondo esterno su questo microcosmo di caratteri.

Mascia Musy è la protagonista, giostrata con ricchezza di toni e atteggiamenti maliziosi



Mascia Musy e Paolo Musio in una scena della "Locandiera"

Da una parte c'è una nobiltà schiava delle sue etichette, a cui non è indenne l'odiato delle donne, col supporto delle due commedianti che ne imitano i cliché, dall'altra la lungimiranza di Mirandolina a rispecchiare una borghesia pronta a imporre il suo affarismo. Quindi scenicamente l'analisi si concentra nell'esasperazione con cui ciascuno è costretto a recitare il suo presente con calligrafica insistenza sul gioco delle tante finzioni in lizza per cercare un scatto nella verità. L'i-

perrecitazione è allora richiesta prima di tutto alla protagonista, giostrata con ricchezza di toni e di atteggiamenti maliziosi da Mascia Musy, che affronta con disinvoltura il rischio di ringiovanire il suo personaggio ed è coerente con se stessa continuando a fingere

anche nel finale, quando ha vinto la sua battaglia dimostrativa con l'altra classe e accetta di sposare un suo pari grado per maneggiarlo con la stessa autorità usata fino allora dalle esauste classi perdenti.

La lezione recitativa di Cobelli ha il suo peso anche su tutta la compagnia del Teatro Stabile del Veneto, molto compatta

nel far volutamente pesare i compiacimenti interpretativi del proprio ruolo in un gioco in cui eccelle Paolo Musio accanto alle diverse cialtronerie volute di Francesco Biscione, Massimo Cimaglia, Alessandra Celi, Andrea Benedet.



## LA LOCANDIERA

di Carlo Goldoni  
Regia di Giancarlo Cobelli, con Mascia Musy. Al teatro Carignano di Torino